Anno 3. **Torino, Giovedì 20 Giugno 1850.** ***Numero 167***

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.	Anno
Torino, lire nuove	» 12	» 20	» 40
Franco di posta nello Stato	» 13	» 24	» 44
Franco di posta sino ai confini per l'Estero	» 14 50	» 27	» 50

Per un sol numero si paga centesimi 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, num. 21, ed i principali librai.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direzione dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi centesimi 25 per riga.

I signori associati il cui abbuonamento scade con tutto il 30 del corrente mese sono pregati a volerlo rinnovare onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

TORINO 19 GIUGNO

DI NUOVO LA VERA E LA FALSA EMIGRAZIONE

Non ci sorprende se fra noi e la *Concordia* non vi è modo d'intenderci. Noi calchiamo il terreno positivo dei fatti, e la nostra consorella si compiace di fare del sentimentalismo. Ma il sentimentalismo è bello e buono nei romanzi, ed è sommamente nocivo in pratica: e nel 21, e nel 30, e nel 48 ed anco al presente più e più volte l'esperienza ci ha ammaestrato a quali errori ci abbiano condotti e quali funeste conseguenze ne siano derivate a noi, che gli stranieri dicono *astuti* italiani, dalle cieche fiducie, dallo spirito cavalleresco, dall'eroismo sentimentale e da altre siffatte bonarietà che possono dar fama di ottimo cuore ad un privato, ma che sono qualità poco lodevoli negli uomini chiamati a reggere la cosa pubblica.

Il nostro nome sta sulla lista dei proscritti, sopra quella lista medesima stanno i nomi di moltissimi nostri amici, noi siamo in più o meno intrinseca relazione con quasi tutti i più generosi esuli dell'Italia; il nostro giornale, osiamo dirlo, è fra quelli che con maggior calore, con maggior estensione, con maggior indipendenza dei partiti, si è fatto a patrocinare la causa italiana; e con quanta imparzialità e larghezza di viste sia stato da noi abbracciato questo assunto, ne demmo una prova quando nel tempo medesimo che combattevamo le mistiche utopie di Mazzini, e ne predicevamo le pessime conseguenze, difendevamo alacremente i diritti della Repubblica romana, e la difendevamo con tal forza e corredo di ragioni che venivano tradotte e citate come testo dagli organi più cospicui della stampa liberale d'oltremonte.

Se al presente alziamo una voce contro le insidie o gli abusi che si commettono all'ombra dell'emigrazione, se eccitiamo l'attenzione del Governo sopra questo importante argomento, egli è senza dubbio nell'interesse e nell'onore dell'emigrazione medesima: il che è tanto vero che se i nostri articoli sono dispiaciuti alla sentimentale *Concordia*, hanno incontrato una meno sfavorevole fortuna presso la parte più cospicua degli emigrati.

La *Concordia* ci parla di partiti, nel ragionare di che ella è assai più competente di noi, siccome quella che non ha mai saputo lanciarsi fuori dal guscio d'uovo di un partito esclusivo, e che anzi vuole tutto impicciolire, tutto subordinare allo spirito di quel partito, fuori del quale ella non vede più nulla. E ci ricorda come non ha guari ella s'impazientasse contro *i curiali e non curiali*, che si occupavano della legge Siccardi e delle sue conseguenze, e trascuravano altre questioni importanti. E queste questioni importanti per la *Concordia* versavano sopra oggetti isolati, transitorii, di un effetto secondario; laddove la questione sopra cui si affaccendano i *curiali e non curiali* è di un interesse immenso, non pel solo Piemonte, ma per tutta l'Italia; tanto la *Concordia* sa penetrare nel fondo delle grandi questioni!

Chi sa che con la stessa leggerezza, colla stessa grettezza di spirito, con la stessa subbiettività di partito non veda ora quanto abbiamo noi detto intorno alla emigrazione, ed alle misure da prendersi per preservarla dalle diplomatiche insidie, e per mantenerle un asilo?

« Noi diremo, è la *Concordia* che parla, in due « parole quale sarebbe la nostra politica verso l'emi- « grazione italiana. Ospitarla con reverenza, offrire « non solo un asilo ai sacri capi proscritti dalla mol- « tiforme tirannide, ma anche aprire un arringo alla « loro intelligenza, e se ci è permesso di dirlo senza « che si gridi alla declamazione, una patria all'anima « loro: far del Piemonte non soltanto la cittadella « dell'indipendenza italiana, ma il santuario dell'ita- « liana civiltà; raccogliere a Torino, dintorno alla « bandiera tricolore, l'areopago della sapienza nazio- « nale. E così nobilitare, ingrandire, educare a vasti « concetti la nostra monarchia costituzionale. Questa « sarebbe, crediam noi, opera di alto senno politico « e di immanchevole e durevole conciliazione. » — Queste cose medesime, ancorchè senza tanta pompa rettorica, furono già dette e ridette da noi prima che venisse a ripetercele la *Concordia*. Ci scusi se rivendichiamo questa priorità contro un giornale che ha la pretensione di essere superiore a tutti e primo in ogni cosa, persino nel proporre una sottoscrizione a pro della legge Siccardi, che pure secondo noi appartiene all'umile ma popolare *Gazzetta del Popolo*.

La *Concordia* ci fa sapere che « non ha mai con- « sigliato mollezza contro le spie, gli emigrati am- « bigui, gli avventurieri; che anzi ha avuto il coraggio « di denunziare all'autorità ed all'emigrazione gli av- « venturieri e le spie; e che non esita a confessare « che il Governo ha il diritto ed ha il dovere di di- « fendere gli ordini i quali ci reggono, anche contro « coloro che, per impazienza del bene, macchinassero « violenti consigli. » — E un po' più abbasso soggiunge che « non dissente dall'*Opinione* quando esorta « il Governo a tener gli occhi aperti sugli emigrati. » — Dopo tutto questo, in cui si epiloga nè più nè meno quanto da noi fu detto, a che serve quella cicalata lirico-romantico-sentimentale, scritta collo sfarzo di un retore, con un'abbondanza di epiteti da fare invidia al Della Casa, e con tanta povertà di logica?

A che quella domanda — se il governo abbia bisogno, di chi pubblicamente e quasi a nome dell'*emigrazione vera* lo ecciti e lo incoraggi agli arbitri —, se nissuno vi è che si prenda questo gusto? A che quella tirata sull'arbitrario, le procedure segrete, le violenze sgherrane, le denuncie anonime, i giudizii inappellabili, irresponsabili, indiscrutibili, l'inquisizione infine? A che quella protesta « contro ogni proposta che tenda a collocare l'emigrazione sotto una specie di stato d'assedio, a dichiararla *ex lege*, ad escluderla dal diritto comune? — Questo si chiama proprio un disputare di lana caprina; mentre per quanto consta a noi, nissuno si è mai ardito di mettere in campo questioni tanto assurde, e se taluno l'osasse, noi non vorremmo limitarci a sterili proteste, ma vorremmo stigmatizzarle e consegnarle al pubblico abbominio.

Attenendoci pertanto a quella parte in cui la *Concordia* è consenziente con noi, ella non può disapprovare il nostro desiderio, che si purghi il paese dagli agenti e Mazziniani ed Austriaci. Questi ultimi, perchè sono spie, e la *Concordia*, al paro di noi, si dichiara nemica delle spie. I primi poi perchè non sono emigrati, ma settari e propagandisti di massime incompatibili col nostro governo e che tendono a sovvertirlo. Anche qui la *Concordia* « confessa che il « governo ha il diritto e ha il dovere di difendere « gli ordini i quali ci reggono ».

Ella troverà nemmanco irragionevole quest'altro nostro desiderio che siano invigilati i Comitati di soccorso, affinchè si vegga se sotto questa denominazione filantropica non si occultassero Comitati di una natura tutt'altro che da tollerarsi. Anche in questo la *Concordia* non dissente da noi, « quando esorta il « governo a tener gli occhi aperti sugli emigrati » : precise sue parole.

In conseguenza di questa istessa sua massima ci permetterà altresì non di « scrivere, com'ella dice, « sulla lista dei sospetti tutti quegli emigrati che non « hanno mezzi di sussistenza » ; ma d'instare affinchè tutti gli emigrati giustifichino i loro onesti mezzi di sussistenza, e si provveda a quelli che ne mancano. Perchè vedrassi allora donde certi che si dicono emigrati, e che non lo sono, e che nulla possiedono e nulla guadagnano, traggono il denaro con cui sopperiscono al loro vivere scioperato, ozioso ed ambulante.

Stante la vecchia massima *vis vivere Romae, romano vivito more*, la nostra consorella non potrà appuntarci se troviamo utile che siano allontanati i *repubblicani intolleranti ed esclusivi e gli utopisti inquieti*, e coloro che odiano, che diffamano, che calunniano il Piemonte. Se lo trovano tanto cattivo, perchè ci stanno? e se vi stanno per vituperarlo, o per seminarvi zizzania, quale è il loro mestiere?

Anche la *Concordia* si dichiara contro gli emigrati ambigui o che non sanno dar ragione di sè, contro gli agenti provocatori e coloro che sotto veste di emigrati sono od omicidi o spie o venturieri; quindi sopra costoro non occorrono parole. A che dunque si riduce quell'affastellato rettoricume di vocaboli e di parole altisonanti? A che quell'oziosa polemica della *Concordia* contro di noi?

Ella ci accerta sulla sua coscienza che « non vi ha « un'emigrazione insidiosa, faziosa, sediziosa, che « macchini la rovina del Piemonte, dello Statuto o « della dinastia. » — Chi l'ha richiesta di ciò? Ben noi possiamo accertarla, non sulla sola nostra coscienza, ma su *prove di fatto* che stanno a nostra cognizione, che all'ombra dell'emigrazione vi hanno degli insidiosi, dei faziosi, dei sediziosi; vi hanno di quelli che macchinano la rovina del Piemonte, dello Statuto, e della dinastia; vi hanno degli altri che procurano alla diplomazia pretesti per gettare sul tappeto del Ministero Sardo una nota collettiva contro l'emigrazione o contro la parte più eletta della medesima.

Se la *Concordia*, per certe non sappiam quali simpatie, vuole erigersi in patrona di costoro, noi non gliele contestiamo il diritto, ma deve permettere a noi di averne un concetto opposto.

A. Bianchi-Giovini.

AGLI OPPOSITORI DELLA LEGGE SICCARDI

La legge Siccardi riflettente l'abolizione di privilegi in urto coll'era del progresso che si percorre in questa fortunata frazione dell'Itala contrada dal Dio della giustizia affidata a un Monarca, a un Padre che saggiamente, amorevolmente regge la cosa pubblica, accolta con immenso giubilo dai Subalpini, incontra, a malgrado della santità dalla quale è circuita e protetta, all'opportuna sua esecuzione, ostacoli presso taluni del Clero aizzati da chi con rabbia mira i tre poteri dello Stato fra loro pienamente concordi, e ad altro non tende che a gettare semi di discordia, a promuovere rivolte, e fors'anche sogna straniere invasioni che giammai si effettueranno.

Se non che a eliminare quanto questi nemici implacabili del Re, della nazione, d'intellettuale sviluppo delle libere instituzioni che ci reggono, tanto coerenti al Vangelo, dicono, fomentano e operano a tutt'uomo contro una legge commendevolissima che nella Francia, nella Spagna, nella Toscana, nel Parmense diede l'amplesso della pace da antica data alla ortodossa Religione del Cristo con cui marcia in mirabile accordo, fa d'uopo confutare le ragioni da queglino addotte in proposito, se meritano di essere così qualificate, e porre al nudo il radicale, che a siffatta impudenza trascina uomini che di preferenza degli altri dovrebbero occuparsi del pubblico bene, e a quello rivolgere l'ascendente che pur troppo esercitano sulle coscienze che improntano a seconda del loro partito, del loro interesse, di loro passione.

Si vuole da questi che la legge in discorso per essere esecutoria abbisogni della sanzione della Corte di Roma, e che non siano obbligati ad obbedire alla

stessa fino a che non raggiunga quanto al caso racchiude il di loro stravolto capo, fornito d'immensurabile orgoglio, ostile alla vera umiltà praticata dagli Apostoli, verso i quali soltanto dovrebbero incessantemente tenere rivolta la mente, onde si convincessero gli uomini, che sono di essi i veraci successori, i santi imitatori, e che il loro cuore abborre dal temporale, dal profano, e si limita allo scopo di loro missione, vo' dire allo spirituale, al sacro.

Adunque l'esecuzione delle leggi che di mano in mano si vanno compilando, dotate di tutta legalità, purchè approvate dai tre poteri, dipende dal capriccio della Corte di Roma, che qualsivoglia atto ed operazione consulta il di lei egoismo, la preponderanza sugli altri Stati, terribile e invariabile suo desiderio, cui in ogni tempo tutto sacrifica, non eccettuato il bene della Chiesa che formar dovrebbe lo scopo unico di sue assidue cure?

Adunque fra di noi le leggi rimangono sospese fino a che non giunga da Roma il Breve che le sanzioni, come se il Piemonte fosse provincia Romana?

Per evitare sì strano paradosso, e informare le menti al Codice liberale, al Vangelo del Cristo, sarebbe commendevole assai che il Clero svestito una volta di pregiudizi che lo deturpano, d'un orgoglio che ad esso non si addice, vero amico del Re, della nazione, discernitore sensato del dogma, della disciplina, anzi di attendere da Roma la sanzione di una legge pienamente consumata e di fomentare il livore, la vendetta di Antonelli e consorti oramai troppo noti, si levasse compatto come un solo uomo, e innalzando un grido di disapprovazione al comminato Monitorio, alle insulse pretese di Roma, quella eccitasse energicamente a desistere una volta da un procedimento quanto pertinace, altrettanto strano, e provasse che il suo cuore alfin sente la santa Religione di Patria e la coltiva.

Così diportandosi il Clero occuperebbe novellamente il suo posto e diverrebbe oggetto di venerazione presso di tutti.

I nemici della legge Siccardi colle loro strane opposizioni alla dichiarata volontà dei tre poteri, pretendono precisamente, che i Subalpini appartengano a due Stati, al Piemonte, a Roma, che siano di ambi alle leggi sottoposti. Ma come cotale assurdo può aver luogo? Noi siamo Subalpini, non Romani, impertanto qual diritto ha su di noi il Re di Roma? Nessuno certamente.

E qui non è fuori proposito l'osservare che la nota legge mentre lascia intatto il dogma, mira soltanto ad una modificazione circa la disciplina; disciplina, che secondo il celebre Chateaubriand dev'essere del secolo che passa, e come tale trattata dal Papa, cui di preferenza a qualsiasi deve importare l'unità della Chiesa della quale sono fieri i Subalpini.

Il cardinale Antonelli, che ormai possiede il sopravento sulla Corte di Roma, a vece di suggerire a Pio nono il minacciato monitorio, dovrebbe svolgere la storia dell'Inghilterra, conoscere, seriamente considerare la vera causa dello scisma che originò la separazione dalla chiesa d'una nazione sovra ogni rapporto ragguardevole, e colla scorta di una sana esperienza sormontare qualsiasi ostacolo disciplinare in ordine alla legge Siccardi, quella rendere munita della sanzione pontificia, e così ripristinare le amichevoli relazioni fra Roma e il Piemonte, ove la religione, non la superstizione è fino all'ascetticismo.

Non torna vano, che qui si riferisca quel brano di angla storia che riflette il scisma di cui quella terra, un dì chiamata il suolo dei Santi, è dominata, onde più ad evidenza emerga che alla separazione dalla Chiesa di tanta nazione cooperovvi possentemente l'imprudenza di papa Paolo II:

Resosi il trono d'Inghilterra vacante per la morte di Maria, figlia di Enrico VIII e di Cattarina di Spagna, che in quella terra avea ripristinato il culto cattolico e forse di troppo perseguitati coloro che col padre cooperarono al noto scisma, impugnò il scettro Elisabetta, figlia del succennato Enrico e di Anna Bolena, sorella della primogenita Maria, la quale gelosa della religione dei suoi avi, in segno di venerazione al Pontefice, inviò ambasciatore a Roma con incarico di rassegnare al Pontefice, che essa e la angla nazione erano cattolici, e che energicamente avrebbe tutelato un culto caro al suo cuore. Se non che attinto Paolo dall'anglo inviato il tenore di sua missione, osservò che a tutto rigore Elisabetta non era l'erede di Maria, perchè figlia naturale di Enrico, che sulla allegata corona competevano diritti a Maria Stuarda di Scozia. Conseguita una ripulsa alla sua missione, l'inviato affrettosi a raggiungere la natia terra, e tosto ingenuamente espose ad Elisabetta l'infelice risultanza dell'appoggiatagli rappresentanza.

A simile inaspettato annunzio, divenuta furente Elisabetta, convocò il Parlamento, espose quanto Paolo avea osservato all'ambasciatore, l'ingiuria riportata, chiese consigli, e tosto fu dai poteri dello Stato ripristinato il scisma già abolito, per cui essa fu investita della carica di Capo spirituale della Chiesa d'Inghilterra, e quel regno strappato da un tratto d'imprudenza all'unità della Chiesa.

Non era migliore espediente nel pontefice il tacere, e la qualità di figlia naturale in Elisabetta, e i diritti di Maria Stuarda? L'Inghilterra sarebbe tuttavia congiunta all'unità della chiesa, e forse in Maria Stuarda non compievasi una miseranda tragedia.

Commendò il pontefice Capellari l'arcivescovo di Colonia pel rifiuto operato da quest'ultimo di benedire i matrimonii misti; ma qual fu mai la risultanza di simil capriccioso procedere? La perdita di alcuni milioni di ortodossi russi, i quali colla scorta de'vescovi, de' parrochi, de' sacerdoti abbandonarono l'unità della chiesa per abbracciare la religione dominante nelle Russie.

A fronte di tali fatti, che tanto afflissero la Sposa del Cristo, a qual partito deve appigliarsi il Pontefice? Impugnare il ferro e novellamente aprire alla Chiesa il costato già dilaniato da mille ferite? Ovvero amorevole verso l'affidatogli gregge, arrestare una volta il tiranno, il capriccioso procedere d'un Antonelli e consorti, che ad altro non mirano che a vendetta, posta in nissun cale la religione, e così compiere un atto grandioso, che il renderebbe commendato, coll'approvare la suscitata legge, e arrestare i mali che da sì biasimevole conflitto potrebbero emergere, dei quali egli solo ne sarebbe risponsabile in faccia di Dio.

I sacerdoti non si rendano per carità imitatori di alcuni loro traviati fratelli, i quali disconoscono la legge Siccardi per capriccio, partito, passione, orgoglio in aperta opposizione ai precetti del Divin Maestro, il quale forchè disse: *Quae sunt Cæsaris Cæsari, et quae sunt Dei Deo*, provò energicamente che le autorità laiche e le regole che da esse emanano, vanno rispettate da tutti indistintamente, e lo confermò vie maggiormente coi santi detti del suo Vangelo indirizzati a Pilato quando accennò: *Potestatem in me ullam haberes, nisi tibi datum fuisset desuper.*

Queglino a guisa de'martiri de'quali fa cenno Tertuliano, che incontravano la sevizie de'tiranni ignari del come, per mera invidia di altri, che la affrontavano con cognizione di causa e santità di cuore, cercano con ansia riprovevole criminali procedimenti per un fine men retto, anzi improbo, quello di pascere la loro ambizione, aizzare la discordia, e così lucrarsi cariche eminenti dalla Corte di Roma.

Ma il Piemonte incrollabile alla fede, alla devozione del magnanimo Monarca, dello Statuto santo, perchè modellato sul Vangelo, invariabilmente ortodosso, non fia mai, che deserti una religione per cui meritamente è tanto orgoglioso, e solo si convince che è riprovevole e strano che Roma abusi ancora della tolleranza de'Subalpini.

Il Re, le Camere siano orgogliosi di tramandare alla ventura generazione per la nota legge possentemente venerati i loro nomi i quali saranno in lettere d'oro scolpiti sull'ara della patria in un con quelli dei commendevoli ministri, e ai nemici dicano francamente: Luigi nel 1254 re di Francia che abolì i privilegi ecclesiastici è venerato qual santo: Leopoldo I di Toscana autore di pari riforma fu sublimato alla carica di imperatore teutonico: così Iddio premierà il prode, l'immortale secondo Vittorio Emmanuele degno erede degli Umberti, dei Buonifaci, delle Clotildi, degli Amadei, degli Eugeni e generoso figlio di quel Grande che ci iniziava a vita novella, e di se lasciò desiderio, amore, pianto, non che queglino, che seco lui cooperarono a tanto difficile e santa impresa.

Pio IX mediti sul progresso del protestantismo in Austria, originato appunto dal richiamo dei privilegi ecclesiastici, sul malumore del Piemonte, e quindi decida.

Notaro Michele Gavino.

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi, 16 giugno. Thiers ritornò ieri da San Leonardo, ove rimase una giorno. Ei sembra molto soddisfatto della visita fatta a Luigi Filippo.

Il *Costitutionnel*, i *Debats*, ecc. i quali tacquero finora intorno allo scopo di questo viaggio, interruppero oggi il silenzio per dichiarare che l'ex-ministro della monarchia di luglio, non andò a San Leonardo per trattare di alcun affare, ma soltanto per prestar omaggio al vecchio re. Una corrispondenza reca che Thiers si mostra assai discreto intorno a ciò, la qual cosa fa credere che gatta ci covi, però soggiugne esser certo che non tacerà lunga pezza, perchè sonvi pochi uomini di Stato tanto ciarlieri quanto il sig. Thiers.

Oggi debbono esser partiti per San Leonardo gli altri ex-ministri del principe orleanese.

L'attitudine della Commissione che dee riferire intorno al progetto di legge concernente l'aumento della lista civile di Luigi Napoleone ha irritato più che mai l'Eliseo, il quale era ben lungi dal sospettare sì ostinata opposizione nella Commissione e nell'assemblea. I suoi organi non celano il loro dispetto, e mentre insultano alla dignità del Parlamento profetizzano gravi e tremendi mali dalla reiezione di quella legge.

Il *Dix Décembre*, il quale, dopo la morte del *Napoléon*, è l'interprete più fedele delle passioni del Presidente, scrive: « Il rifiuto fatto dalla Commissione alla concessione dei tre milioni è cosa che si spiega, ma quello che non si spiega si è l'offerta di 1,600,000 lire. Dove prese la Commissione gli elementi di tal cifra? Chi le disse che i doveri inerenti all'alta posizione del capo dello Stato potrebbero essere pienamente compiuti con 1,600,000 fr.? Prende essa forse il Governo della Francia *ad appalto*? In verità, siffatte cose ci sembrano inaudite, e quando dicesi che la pace della nazione si debatte in consigli di tal fondo, bisogna credere che sogniamo. La Commissione ha un bel dire: la Francia non crederà che essa abbia ricusato il credito che le si chiedeva, per questo scopo di fare un risparmio di 1,400,000 fr. Tutti comprenderanno che questo rifiuto è diretto contro il Presidente della Repubblica, contro la sua autorità, che non si vuole estendere, contro il suo potere che non si vuol consolidare.

« Non si vuol consolidare il Presidente! Vale a dire, non vuolsi che l'ordine si mantenga, non vuolsi che perduri la pace, non vuolsi che la confidenza rinasca, non vuolsi che questo sventurato paese respiri!

« Non si vuol consolidare il Presidente! Vale a dire, vuolsi che succeda un'altra rivoluzione, vuolsi ricominciare il terribile alternarsi delle sommosse, dei terrori, delle ruine, vuolsi rivedere la rendita a 50 fr., in fuga i forestieri, nelle angoscie le famiglie, disparire ovunque il lavoro, gli operai privi di salari, una nuova perdita di 10 mila milioni, che estenui il paese!

« Ch'importa! Si sarà forse ministro, pari o senatore! — Insensati che siete: Sapete ciò che farete? Sarete cacciati, se non guigliottinati! Certo, se l'esperienza dovesse raggiunger voi soltanto, noi vi lasceremmo fare! »

Quest'è il linguaggio virulento che gli organi del Presidente della Repubblica adoperano per indurre l'assemblea a secondare i desideri dell'Eliseo.

La Commissione nominò Flandin relatore. Esso è contrario al progetto. Il presidente Mornay ed il segretario Creton ricusarono quell'uffizio. Le conclusioni della Commissione sono che si concedano al presidente 1,600,000 fr. per ispese di stabilimento sugli esercizi 1849 e 1850. Non occorre dire che il Ministero ricusò quest'offerta.

INGHILTERRA

Le sedute delle Camere del parlamento d'Inghilterra, del 13 e del 14, non presentarono che un solo incidente d'interesse generale.

Il capo dell'insurrezione irlandese, il sig. Smith O'Brien, relegato attualmente nella terra di Van Diemen, essendo stato oggetto di rigori eccezionali perchè ricusò dare la sua parola di onore che non avrebbe tentato fuggire, il sig. Lucio O'Brien fratello di quell'infelice, interpellò a questo riguardo i ministri, i quali hanno promesso senza difficoltà che sarebbe addolcita la condizione del condannato.

— Il *Morning Herald* eccita tutti i conservatori ad intervenire alla Camera dei pari il giorno in cui Stanley farà l'interpellanza al ministero sugli affari di Grecia. Si tiene tuttavia per certo che questa vertenza è acconciata colla Francia, e che il solo punto in contestazione si è che l'Inghilterra non vuol essere risponsabile dei danni che possono aver patiti i negozianti greci nel sequestro dei loro bastimenti; mentre invece la Francia lascierebbe ad essi il diritto di far valere le loro ragioni presso il gabinetto britannico.

Si dice che il sig. Brunow, rappresentante russo presso il governo inglese, abbia protestato spontaneamente contro lo scioglimento forzato che si diede in Atene alla questione greca, e che l'imperatore Nicolò abbia approvata la protesta del suo ambasciatore.

Dalla discussione cui darà luogo l'interpellanza succennata di lord Stanley si verranno a conoscere tutti questi particolari.

GERMANIA

Il *Giornale di Francoforte*, sotto la data di Stoccarda, annuncia che tutti i tentativi fatti dalla Corte per formare un Ministero nuovo il quale acconsenta allo scioglimento delle Camere non ebbero effetto, per la fermezza del Ministro Schlayer. Per tal modo, appena le Camere saranno di nuovo riunite, verrà discusso il rapporto della Commissione, e i Ministri posti in accusa con una grande maggiorunza.

— La condotta tenuta dal Governo di Sassonia diede luogo ad alcune interpellanze alla Camera di Annover, nella seduta del 12. Fu il vice-presidente che dimandò al presidente del Consiglio dei Ministri se credeva di dover o potere usare della propria influenza per porre rimedio alla flagrante violazione dello Statuto di Sassonia; se credeva che l'Annover non avesse a temere di un atto consimile; se finalmente il Governo in questi due casi non intendeva di chiedere il concorso della rappresentanza nazionale. Il Ministero non rispose ad alcuna di codeste quistioni, promettendo però di farlo nella seduta successiva.

— La seconda Camera di Baviera, nella seduta dell'11, terminò infine la discussione della quistione germanica che trattava da parecchi giorni, conchiudendo per l'ordine del giorno puro e semplice.

PRUSSIA

Berlino, 13 giugno. Il *Monitore Prussiano* pubblica il rendiconto dell'apertura del collegio dei principi che ebbe luogo ieri. Il presidente Sydon dichiarò il collegio dei principi costituito e lesse un decreto reale portante la data del 7 giugno, con cui

sono nominati ministri dell' unione Manteuffel e Schleinitz, il primo per gl' interni, il secondo per gli esteri. Il signor Sydow aggiunse, che questi due primi atti mettono in opera ciò che si era proposto l'alleanza del maggio 1849.

Il discorso pronunciato da Sydow in quest'occasione fu accolto molto favorevolmente, e diede a sperare che la costituzione definitiva dell' unione non è molto lontana. A questo proposito si assicura che il parlamento di Erfurt si aprirà col primo di giugno.

Nella seduta di che parliamo il collegio si occupò del regolamento compilato dal consiglio di amministrazione nella tornata del 31 maggio. Le disposizioni principali da esso sancite sono:

1. Ogni stato dell' unione può farsi rappresentare in modo speciale al collegio de' principi, ma il diritto di voto in ogni curia o semi-curia spetta ad un solo plenipotenziario.

2. La Prussia presiede e sottoscrive tutte le deliberazioni del collegio.

3. Le deliberazioni vengono prese a semplice maggioranza di voti; in caso di parità quello del presidente decide.

4. I plenipotenziari nominano dei commissari e dei relatori per fare le proposizioni che credono necessarie.

La convocazione del collegio dei principi ha d'alquanto mitigato la sfavorevole impressione delle leggi sulla stampa, che, se si ha a giudicare dall' opinione delle provincie prussiane e del resto della Germania, verranno abolite dal parlamento di Erfurt. I partigiani dell'unione non ne fanno quindi gran caso, considerando l' installazione del collegio come un consolidamento dello stato federale, sebbene non si possa presumere che l'Austria e la Prussia s'accordino nelle quistioni a Francoforte.

Il re di Prussia si è trasferito da Charlottemborg a Postdam, assistendo in appresso ad una colazione apprestata a' suoi ufficiali ed aiutanti. Il tragitto fu fatto per acqua: il re stette quasi sempre sul ponte. Queste notizie danno a divedere che egli si è pienamente ristabilito in salute.

Il dottor Martini, direttore della casa di salute di Leubus, chiamato ad esaminare lo stato mentale di Sefeloge, dichiarò non poter egli avere coscienza delle sue azioni, ed essere affetto da monomania anche prima del 1848.

Il numero del 12 giugno della *Westdeutsche Zeitung* che si pubblica a Colonia venne sequestrato per ordine del governo.

Il giornale dei *Debats* pubblica una corrispondenza speditagli da Breslavia che per la sua importanza crediamo debba essere riferita in compendio.

La Slesia, una delle più belle provincie di Prussia che l'Austria lamenterà sempre di aver perduta, è piena di malcontento. La democrazia dopo essersi astenuta dalle elezioni, non prende alcuna iniziativa, ma tiensi in guardia aspettando con pazienza l'avvenire e pronta ad approfittare dei falli del governo in cui sventuratamente incorre troppo spesso, sotto all'influenza del partito aristocratico-pietista.

Le molestie della polizia sono continue, vigenti tuttora alcune tradizioni di burocrazia che urtano colla opinione pubblica; trascinato con lentezza il *regolamento* dei carichi fondiari, tristo avanzo di oppressione e d'ingiustizia. Ma ciò non è tutto. È noto come alcuni usi e costumi feudali sopravvissero in Prussia alla guerra di indipendenza del 1813 e 1815. Allora la Prussia scossa da' suoi fondamenti priva di danaro, e di credito non potendo reggersi che per la devozione dell' ultimo de'suoi sudditi, si vide costretta a levare per sempre quei vincoli feudali che insultavano alla dignità umana, pareggiandola ai bruti e ad abolire le pretensioni personali (*corvées*). Ridivenuto forte il governo per la caduta di Napoleone, non ritirò la data promessa, ma istituì una commissione destinata a redimere codesti carichi, e che procedette tanto lentamente da sorpassare in ciò qualsiasi corte di giustizia. Nel marzo del 1848 eranvi ancora 40ꟷm. istanze pendenti da 37 anni. All'epoca della prima redenzione la quistione dell'abolizione dei vincoli personali fu tra le prime ad essere trattata dall' assemblea costituente che d'un tratto sciolse i contribuenti senza assoggettarli ad alcun compenso. Dopo il colpo di Stato che sciolse la costituente, venne stabilito che le prestazioni sarebbero redente da un certo corrispettivo, ma essendo esso determinato in proporzioni gravose, diede occasioni a gravissimi malcontenti. La legge di ricupera è in vigore già da tre mesi; è istituita una commissione per applicarla; ma essendo sottoposta a grandi formalità da a temere che non abbia ad accadere come la prima volta, cioè che la liberazione de'vincoli feudali sia dilazionata indefinitivamente.

Un'altra causa di malcontento in Islesia furono le recenti conferenze di Varsavia. I giornali del governo levando a cielo l'imperatore di Russia e magnificando il ricevimento avuto dal principe di Prussia facevano il contrario di ciò che si erano prefissi. Il buon senso del pubblico giudica codesti articoli per quello che valgono, deducendo che il gabinetto di Berlino si fa trascinare a rimorchio da quello di Pietroborgo. La Russia trova simpatie presso la corte, ma non nel popolo. Il sentimento nazionale è quindi offeso gravemente in vedere lo czar divenuto arbitro quasi della nazione, in udir vantare il favore imperiale e basare su di esso le speranze di vincere le opposizioni dell'Austria nella quistione tedesca. Alcuni poi mettono in dubbio tutte queste buone disposizioni della Russia, e a tal uopo rammentano come la politica moscovita non fosse mai favorevole allo svolgimento del principio unitario in Germania. Chiamata ad essere arbitra tra due potenze non vorrà dar ragione e torto a questa od a quella in modo assoluto, ma cercherà di tirare in lungo e certamente il suo giudizio non sarà a favore della Prussia. Questa ben comprende che la Russia non può veder di buon occhio una specie di centralizzazione della Germania.

SPAGNA

Si crede, secondo una corrispondenza di Madrid, che le cortes saranno sciolte subito dopo che la regina Isabella avrà partorito; e ciò si aspetta da un giorno all' altro. I cannoni destinati a dar l'annunzio alla Spagna del felice avvenimento, sono già carichi.

Le elezioni generali non avranno luogo prima del finire di ottobre o sul cominciar di novembre.

PORTOGALLO

Le ultime notizie di Lisbona, dice la *Nacion* di Madrid, sono in data del 5 giugno. La Camera dei deputati avea cominciato a discutere il bilancio. Nella Camera dei pari si stava per aprire il dibattimento sulla legge della libertà di stampa.

La squadra inglese continua a navigare lungo la costa di Spagna e di Portogallo.

La più profonda tranquillità regnava in tutta la contrada.

STATI ITALIANI

STATI ROMANI

Da Ancona scrivono al *Costituzionale* di Firenze:

« È giunto qua il signor Conte Pompeo di Campello arrestato a ponte San Giovanni dai Veliti pontificii, e da questi condotto a Perugia, e quindi trasferito nel forte di Ancona. Esso è stato Ministro della Guerra nel Governo Provvisorio, deputato alla Costituente. Non possiamo congetturare su quali probabilità egli calcolava per poter rimanere più a lungo nello Stato Romano. Si dice che vogliasi intentargli un processo, accusandolo di aver malamente erogate alcune somme nella gestione del suo ministero. Vedremo. I giornali toscani sono espressamente vietati. Secondo i nostri periodici il Piemonte è ritenuto fra noi peggio di una bolgia infernale.

INTERNO

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata 19 giugno. — *Presidenza del presidente* Pinelli.

Ad un' ora è aperta la seduta.

Lettura del verbale della precedente tornata e del sunto delle petizioni.

Appello nominale.

Asproni eccita la Commissione cui s' appartiene a riferire di urgenza la petizione tendente a che sieno conservate le armi speciali nel riordinamento della Guardia Nazionale di Genova.

Relazioni di Commissioni.

Petitti depone sul banco della Presidenza la relazione sul bilancio dell' azienda generale d' artiglieria e di fortificazioni pel 1850.

Balestrini del Carretto depone pure il rapporto sul progetto di fusione del debito pubblico 1849 con quello 1850.

Sulis propone che sia differita la discussione della legge pel riordinamento dell' imposta prediale in Sardegna, giacchè sebbene sia pure da molti giorni distribuita la relazione, i progetti di legge si successero con tanta frequenza che non ebbero i deputati tempo di farne studio.

Il Presidente: Siccome non vi è altro all' ordine del giorno, la seduta resterebbe vota.

Sulis: Si potrebbero riferire petizione.

La Camera non approva la proposta *Sulis*.

Lanza prende argomento da questo incidente per avvertire come sarebbe conveniente portare all' ordine del giorno più progetti di legge, onde i deputati possano sapere qualche giorno prima quelli che verranno in discussione.

Il *Presidente* non ha difficoltà ad aderire.

Interpellanza del dep. Barbier al Ministro di finanze.

Barbier legge un lungo discorso diretto a provare il diritto che hanno gli abitanti della provincia d' Aosta a che gli atti del Governo vi vengano pubblicati in lingua francese, e la convenienza di adottare questa misura. Propone quindi un ordine del giorno relativo.

Nigra, *Ministro di Finanze* dice, che un decreto del 1832, a cui finora non si derogato, stabilisce la pubblicazione delle leggi in lingua italiana per tutte le provincie al di quà delle Alpi; che d' altronde il cambiamento di sistema importerebbe una spesa molto maggiore; che il mantenimento della lingua italiana è conveniente per l' uniformità della procedura. Del resto, conchiude egli, qualora questo temperamento convenga all' onorevole preopinante il Governo potrebbe provvedere i comuni della provincia di Aosta di esemplari delle leggi in francese che si stampano per la Savoia

Siccardi, *Ministro di Grazia e Giustizia*: Fino ad ora le leggi furono nella valle d' Aosta pubblicate in italiano; in lingua italiana pure si sostennero i giudizii innanzi ad Appello ed a Cassazione, nè veruno notevole inconveniente credo ne sia derivato. Si oppone che non tutti vi comprendono l' italiano; ma questa ragione potrebbe valere anche per altre provincie, e cesserà l'inconveniente di mano in mano che si andrà distendendo l' istruzione popolare (*bravo!*) Mi pare poi che non si debba introdure nel paese un nuovo elemento di disgregazione (*benissimo! bravo!*) e che nei paesi al di qua delle Alpi sia principalmente da promuoversi l' uso della lingua italiana. (*bravo! applausi da tutti i banchi*)

Despine: Anche altre provincie, Nizza, Susa, Pinerolo hanno diritto di ricevere i loro editti pubblicati in francese. D' altra parte la lingua francese come l' italiana è scritta nello Statuto. Il più conveniente poi sembrami che amendue i testi debbano essere pubblicati simultaneamente.

Michellini: V' ha una ragione gravissima in favore della proposta *Barbier*; nessuno è tenuto ad obbedire alla legge se non la conosce (*rumori da molte parti*). Prego il Presidente a mantenermi la parola (*ilarità*). Sarebbe bene che la lingua italiana diventasse usuale in quella provincia trascorsa da un fiume italiano (*ilarità*) che si getta nel maggior fiume d'Italia (*l'ilarità diventa così fragorosa, che ci è impossibile più afferrare le parole dell'oratore*).

Barbier: Il decreto del 1832 non è una legge. La lingua italiana non è in quelle provincie conosciuta da nessuno, ed a ciò parmi non si possa opporre ragione. Quanto all'aumento di spese non ne vedo la gravità, dal momento che tal pubblicazione in francese ha già luogo anche per la Savoia.

Martinel: Non può essere la lingua materia di dissidenza; il mezzo poi d' istruire le popolazioni nella lingua italiana non è già quello di pubblicare in essa gli editti.

Mantelli propone il seguente ordine del giorno:

« La Camera, invitando il Ministero a continuare la pubblicazione in lingua italiana delle leggi in tutte le provincie al di qua delle Alpi, e di diffondere l'uso di essa, passa all'ordine del giorno. »

Pallieri: Dopo lo Statuto la legge non può più aver due testi; il solo testo dev'esser quello adottato dal Parlamento e firmato dal Re. Veggo perciò necessario che si pubblichi anche in Savoia il testo italiano, mentre non contesto la convenienza di una simultanea traduzione.

Nigra: La discussione ha preso un carattere di certa gravità, e non vorrei che si credesse voler io soffocarla sotto una questione di spesa. Propongo perciò la sospensione onde io possa presentare alla Camera quei dati sui quali ella potrà formarsi un giudizio.

Revel consente con ciò che disse il dep. Pallieri.

Mantelli: La presente è una questione di principii; noi abbiamo una nazionalità da costituire, e la nazione italiana comincia dal versante delle Alpi. La Savoia fa eccezione, e per essa si è provveduto; convengo però che anche in quella provincia il testo debba essere italiano.

La questione sospensiva non è approvata.

Ricotti: Propongo l'ordine del giorno puro e semplice.

Sineo: Mi rincresce che di una quistione di convenienza si sia fatta una quistione di nazionalità; non è la lingua che fa la nazione (*rumori*). Volete imporre le leggi in italiano ad uomini che, senza lor colpa, non comprendono la lingua italiana?

L'ordine del giorno puro e semplice è messo ai voti ed adottato.

Discussione del progetto di legge pel riordinamento dell' imposta prediale in Sardegna.

Il Presidente dà lettura dell' intero progetto quale fu dalla Commissione modificato.

Il Regio Commissario Decandia, incaricato di sostenere la discussione di questa legge, dichiara che il Governo aderisce al progetto della Commissione.

È aperta la discussione generale.

Angius sostiene il maggior merito di questo in confronto del progetto ministeriale; nota le ingiustizie delle antiche contribuzioni e decime, che ora si intendono abolire; dice però diffidare delle risultanze che si potranno ottenere col metodo proposto dalla Commissione dei consegnamenti e dei riscontri.

Spano G. B., membro della Commissione, dice non essere dell'avviso del preopinante quanto al metodo dei consegnamenti, giacchè gli estimi e quindi le verificazioni sono assai facili. Ogni abitante del comune, continua egli, sa il reddito del terreno, e sarà molto difficile il falsarlo. D'altronde la legge provvede a che uomini periti verifichino i consegnamenti.

Nessuno domandando più la parola sul complesso della legge, si passa alla discussione degli articoli.

« Art. 1. I varii contributi dovuti all'erario dello Stato nell'isola di Sardegna sotto il titolo di donativo ordinario e straordinario, ecclesiastico e laicale, sussidio ecclesiastico, ponti e strade, paglia, torri, posta, prestazioni feudali e pecuniarie surrogate alle feudali pagate dalle città, comuni, corpi morali od individui sono aboliti dal 1 luglio 1852. »

Il Commiss. R. legge un discorso nel quale mostrando la necessità di riformare presto il sistema d'imposizioni nell'Isola, chiede che la data 1 luglio 1852 sia surrogata tanto in questo articolo, che nei successivi 12 e 16 dall'altra 1 genn. 1852.

Il Presidente: Il deputato Angius avea già proposto un emendamento col quale proponeva di surrogare la data coll'altra 1.º luglio 1851.

Angius accede alla proposta del Comm. R.

Sappa, relatore: La Commissione non ha alcuna difficoltà di unirsi alla proposta del Comm. R. quando il Governo si senta in situazione di potere entro quel termine attuare le rinnovazioni nella nuova maniera d'imposizione.

La modificazione è approvata, e quindi l' articolo 1 modificato.

« Art. 2. Sono pure abolite a datare dalla suddetta epoca le decime ecclesiastiche pagate sin' ora sotto qualsiasi titolo al clero dell'Isola.

In surrogazione delle decime sarà fatto al clero per il servizio del culto un congruo assegnamento. »

Borella: Dimando se il Governo conosce bastantemente quale sia l'ammontare dei beni ecclesiastici.

Il Commiss. R. dichiara che finora non si è fatto il calcolo preciso ora chiesto dal dep. Borella.

Borella: In questo caso io mi opporrei a questo articolo, giacchè si pregiudicherebbe d'assai la quistione; primo, riconoscendo che queste decime siano un diritto, secondo, aggravando lo Stato di una spesa di cui verrebbesi a sollevare l'isola di Sardegna.

Sappa: Non fu mai pensiero della Commissione di voler compensare le decime che si vogliono abolire, ma ha voluto esprimere che, qualora ve ne sia bisogno, lo Stato interverrà per i bisogni del culto.

Pescatore: Quando la Commissione ha disvelato così chiaramente il suo proprio pensiero, che credo sia pur quello della maggioranza della Camera, sono persuaso che essa non avrà difficoltà di adottare una dizione più chiara che mi pregierei di sottoporre alla Camera. Io toglierei le parole « In surrogazione delle decime » perchè non vorrei che con questo si riconoscesse in certo qual modo un diritto nel Clero a queste decime; e direi « sarà, ove sia d' uopo, fatto al Clero per il servizio del culto un congruo assegnamento. »

Il Presidente: Faccio osservare che un emendamento in questi sensi, anzi colle stesse parole venne presentato dal deputato Franchi.

Pescatore: Cedo dunque l' onore dell' emendamento all' onorevole Franchi.

Demarchi lascerebbe le parole « in surrogazione delle decime » ma aggiungerebbe infine « nel modo che verrà stabilito per legge ».

Sappa R. conviene nella massima dei due emendamenti proposti, i quali possono raccogliersi in un solo.

Mameli Ministro dell' Istruzione Pubblica: Io ricordo il principio che chi serve l' altare deve vivere dell' altare, quindi devesi riconoscere questo diritto ed è per ciò che dopo la parola assegnamento, propongo di aggiungere le altre « avuto riguardo agli altri beni di cui fosse provveduto ».

L' emendamento *Mameli* non è appoggiato.

Spano G. B.: Propongo la seguente dizione « Qualora i beni ecclesiastici posseduti dal Clero in Sardegna, non siano sufficienti alla dotazione del Clero ed al servizio del culto, sarà fissato per legge un congruo assegnamento ».

Gli emendamenti *Franchi* e *Demarchi* sono trasfusi in un solo

che è il seguente; « Sarà, ove sia d'uopo, fatto al Clero per il servizio del culto un congruo assegnamento nel modo che verrà stabilito per legge ».

Questo emendamento è approvato.

Commissario Regio: Vi sono delle decime che si pagano al Clero, ma ve ne sono altre che si pagano a corporazioni ed istituzioni, quindi al primo alinea del secondo articolo dopo la parola *al Clero* si aggiungano le altre « Corporazioni ed Istituzioni ».

Valerio L. domanda che questa abolizione delle decime si estenda anche alla terra ferma.

Siccardi, *Guardasigilli*: Sino dai primi giorni ch' io fui al Ministero, l'oggetto di cui ora parlò il dep. Valerio fu scopo alle mie sollecitudini ed ho instituito un' apposita Commissione, la quale spero fra poco potrà presentarmi i materiali necessari onde dar mano a questo importantissimo affare.

Jacquemoud D.: Bisogna togliere la parola « Ecclesiastiche » dopo Decime ed in allora sono tutte comprese.

Sappa conviene in massima colla proposta del Commissario Regio.

Angius: In Sardegna sono tutte ecclesiastiche le decime ad eccezione d' una sola

Cabella: Invece di togliere la parola « ecclesiastiche » vi aggiungerei anzi « o non ecclesiastiche. »

Ravina: direi *di qualunque natura.*

Com Reg accetta qualunque dizione purchè esprima il senso.

Falqui Pes.: Faccio osservare che hannovi delle decime che si pagano al tesoro dell'ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro e che abolirle sarebbe fuor di luogo, perchè si diminuirebbe un reddito dello Stato.

Sineo: Ritenuta la dichiarazione dell' onorevole deputato che ora parlò, io troverei la necessità di aggiungere un terzo alinea che appunto contempli il caso delle commende dell' ordine di S. Maurizio e Lazzaro.

Siccardi riconosce la opportunità di quest'aggiunta e correggendo la medesima propone il seguente emendamento: « Queste disposizioni non riguardano le decime che si pagano dai possessori delle Commende al tesoro di S. Maurizio e Lazzaro, alle quali sarà provveduto con legge speciale. »

Cabella ritiene la modificazione Ravinà coll'aggiunta del Com Regio.

Vengono approvate le aggiunte proposte da *Cabella* e da *Sineo* e quindi adottato l'art. 2.

« Art. 3. È stabilita da quell' epoca in poi nell' isola di Sardegna una nuova contribuzione prediale, la quale dovrà ripartirsi indistintamente sulla proprietà fondiaria sulla base del reddito netto imponibile ».

Riccardi toglierebbe siccome inutile la parola « imponibile ».

Fagnani in luogo delle parole « reddito netto » porrebbe « tutti gli averi dell' isola ».

Mellana: Con questa legge si vuol far cessare una eccezione e parmi che se ne fondi un'altra, fissando una norma di imposizioni, che per tutti gli altri paesi dello Stato non è determinata. Propone pertanto che dopo i primi due articoli si dica che le imposte saranno determinate a seconda delle leggi generali dello Stato.

Falqui-Pes: Converrei coll' onorevole dep. Mellana se la Sardegna fosse nelle condizioni comuni a tutte le altre provincie del Regno.

La discussione si prolunga prendendovi parte molti deputati, non che il Ministro dei lavori pubblici,

Si dimanda la chiusura.

Fagnani parla contro la chiusura, proponendo che in luogo delle parole « reddito netto » si mettano le altre « media rendita. »

Jacquemoud D.: Mi oppongo anch' io alla chiusura. Perchè soffocare così una discussione che può ugualmente definirsi dimani? La Camera sta per levare la sua seduta, dicesi comunemente che la notte porta consiglio, perchè lo rigetteremo noi in una quistione che adesso divide gli economisti di tutta Europa, in una quistione principalissima in questi tempi, cioè quale sia il miglior modo di imposizione? Chiedo che la discussione sia protratta a dimani.

La Camera approva e si scioglie alle ore 5.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Relazioni di Commissioni.

Seguito della discussione sul progetto di legge pel riordinamento dell' imposta prediale in Sardegna.

Altri progetti di legge che pel rumore non possiamo comprendere.

NOTIZIE

— Ier sera alle nove circa, dopo il banchetto, cui S. M. aveva invitati i membri delle due Camere che dicemmo, il Duca e la Duchessa con un convoglio speciale della via ferrata partivano da Moncalieri pel loro castello di Govone. Alla stazione di Vagliermo erano ad accoglierli un battaglione della Guardia Nazionale d'Asti con a capo il suo Colonnello ed i suoi due Maggiori, e gran parte dell'uffizialità dei Veterani e degli Invalidi.

Malgrado l' imperversare della pioggia e l'ora tarda, gli Augusti Sposi scendevano a terra per non breve ora a ringraziare tutti coi più gentili modi della dimostrazione loro data, ed il Duca spezialmente soffermavasi a lungo con alcuno de'superiori della Guardia nazionale esprimendo per questa i più vivi sensi di simpatia. Circa alle undici il Duca e la Duchessa prendevano la via di Govone, dove soggiorneranno solo per pochi dì.

A quanto ci si dice, faranno anche una breve corsa a Costigliole, alla villa del Conte di S. Marzano.

— Siamo lieti nel vedere quanto interesse per tutto si prenda a rialzare l'educazione femminile, emancipandola dalle corporazioni monacali ed allargandola ad un'ampia e soda istruzione. Da Genova ci si comunica il programma del nuovo Instituto, che già annunziavamo, diretto dalla insigne Franceschi-Ferrucci, e promosso dal Comitato composto delle signore Teresa Durazzo, Bianca Rebizzo e Carlotta Parodi-Giovo. Esso è quale poteva attendersi da così distinta educatrice e da promotrici tanto degne, le quali vollero prima ricorrere ai consigli dei più segnalati e benemeriti educatori d'Italia. L' Instituto si aprirà col prossimo Novembre; le domande d'ammissione avranno a farsi però prima del settembre. Vi saranno ricevute fagazze dall'età d'anni sei a quella di dodici. La pensione annua è fissa a lire mille, riducibile però quando si ammettano più sorelle. — Il Regio Provveditore di Vercelli annunzia che il 20 del corrente sarà aperta in quella città la scuola metodica preparatoria per le allieve Maestre, instituita dal Consiglio Provinciale. — Il Consiglio Comunale d'Asti compose nel suo seno una Commissione incaricata di studiare il modo più opportuno di aprire un'Instituto di educazione femminile sulle basi di quello fondato dal Municipio Vercellese.

GENOVA, 18 *giugno*. Nell'Adunanza che tenne ieri il nostro Municipio, proseguendo la sua Tornata di Primavera, adottavasi la seguente Deliberazione:

Ritenuto che questo Municipio non mai dubitò di seguitare come doveroso ed utile il principio della pubblicità dei suoi atti, sia stampando il sunto delle Deliberazioni, sia facendo distribuire in forma di Diario i verbali delle Sedute:

Ritenuto che la più solenne sanzione di tale principio per mezzo di una legge, che appositamente riconosca nei Consigli Comunali il diritto di tenere pubbliche le loro sedute, si ravviserebbe affatto conforme alle convinzioni ed ai voti del Municipio medesimo,

Il consiglio delibera che venga in di lui nome indirizzata immediatamente una petizione alla Camera dei Deputati, chiedendo che al più presto sia discussa la legge presentata alla Camera stessa sulle pubblicità delle sedute.

— Il *Corriere Mercantile* si unisce a tutti i giornali costituzionali della Capitale nel promovere la sottoscrizione popolare per la legge-Siccardi. Dopo d'aver recato il programma della *Gazzetta del Popolo*, soggiunge: « noi non aggiungiamo esortazioni PERCHÈ NON CREDIAMO VE NE SIA BISOGNO! Concittadini! qui si tratta DI RISPONDERE ALLE CALUNNIE PAPALI ed agli intrighi retrogradi! di sostenere il bene che si fa, di onorare il paese! Non sia mai detto che i codini sono più attivi di noi! »

Esso prende parte alla sottoscrizione per Azioni *Cento*.

NOTIZIE DEL MATTINO

PARIGI, 17 *giugno*. La quistione della lista civile presidenziale tiene in forse gli speculatori, ed impedisce l'aumento dei fondi pubblici.

Il 5 0[0 chiuse a 93 35 ribasso 15 cent, ed il 3 0[0 a 56 15 ribasso 20 cent.

Il 5 0[0 Piemontese (C. R.) chiuse a 85 75. L'antico imprestito di Piemonte a 990, ribasso f. 2 50, ed il nuovo a 935, ribasso 1 25.

La seduta dell' assemblea è priva d' importanza.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*
G. ROMBALDO *gerente*.

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE
la sera del 13 giugno 1850.
comprese le operazioni della sede di Torino dell'11 corr.

REGIO COMMISSARIO PRESSO LA BANCA NAZIONALE — Art. 9 del Decreto di S. A. S. il Luogotenente gen. di S. M. del 7 settembre 1848.

Attivo	
Effettivo in cassa a Genova	L. 5,328,627 54
Id. id. a Torino	» 4,437,380 34
Monete e paste in cassa a Genova	» 500,716 35
Portafoglio e anticipazioni in Genova	» 13,111,035 54
Id. id. in Torino	» 12,183,727 70
Fondi pubblici della banca	» 380,877 50
R. Finanze c. mutuo	» 18,000,000
Interessi relativi ai suddetti fondi e mutuo	» 84,374 99
Azionisti della banca di Torino p. saldo Az.	» 9,000
Indennità dovuta agli azionisti della già banca di Genova	» 1,000,000
Tratte avvisate dalla sede di Torino 12 cor.	» 64,100
Corrispond. della banca (sbil. di conti)	» 65 44
Spese diverse	» 119,388 13
	L. 54,907,291 53
Passivo	
Capitale	L. 8,000,000
Biglietti in circolazione (banca di Genova)	» 26,095,900
Id. per mutuo alle R. Finanze	» 18,000,000
Risconto del portaf. e anticip. in Genova	» 39,791 60
Id. id. in Torino	» 27,259 67
Benefizi del semestre in corso in Genova	» 255,952 25
Id. id. in Torino	» 207,733 16
Conti correnti (disponibili) in Genova	» 219,495 98
Id. id. in Torino	» 959,483 51
Non disponibili e diversi	» 90,127 60
Della sede di Genova su quella di Torino	» 346,867 76
Della sede di Torino su quella di Genova compreso quelle del 12 corrente	» 50,100 90
Azionisti della banca di Genova p. indenn.	» 8,250
Dividendi arretrati	» 8,333
	L. 54,907,291 53

FONDI PUBBLICI

Borsa di Torino — 19 giugno

5 p. 100 1819, decorrenza prima aprile	L. — —
» 1831 » 1 gennaio	» — —
» 1848 » 1 marzo	» — —
» 1849 (26 marzo) 1 aprile	» — —
» 1849 (12 giugno) 1 gennaio	» 86
Obbligazioni dello Stato 1834 decorr. 1 gennaio	» — —
» » 1849	» — —
Azioni della banca nazionale god. 1 gennaio	» 1500
» » della Società del Gaz god. 1 genn.	» — —
Buoni del Tesoro contro metalliche	» — —
Biglietti della Banca di Genova —	Scapito
da L. 100	L. 1 10
da L. 250	» 3 10
da L. 500	» 7
da L. 1000	» 14 50

Borsa di Parigi — 15 giugno

Fondi francesi 5 p. 100 godimento 22 marzo	L. 93 50
» 3 p. 100 » 22 dicembre	» 56 35
Azioni della Banca godimento 1 gennaio	» 2235
Fondi piemontesi 5 p. 100	» — —
» » 5 p. 000 (12 giugno, god. 1 genn. certif. Rotschild	» 85 75
» » Obbligazioni 1834 god. 1 gennaio.	» 992 50
» » » 1849 » 1 ottobre	» 936 25

Borsa di Lione — 17 giugno

Fondi francesi 5 p. 100 godimento 22 marzo	L. 93 60
» 3 p. 100	» — —
Fondi piemontesi 5 p. 100 1849 godim. 1 gennaio	» 85 50
» » 1849 certificati Rotschild	» — —
Obbligazioni dello Stato 1834	» — —
» 1849 godim. 1 aprile	» — —

SPETTACOLI D' OGGI.

TEATRO CARIGNANO. Compagnia drammatica al servizio di S. M. si recita: *Lorenzino de' Medici.*

D' ANGENNES. Compagnia drammatica francese, *Vaudeville.*

TEATRO DIURNO (accanto alla Cittadella). Compagnia drammatica Bassi e Preda, si recita: *I due Sergenti.*

CIRCO SALES (a Porta Palazzo). Compagnia drammatica Dondini, si recita: *L'assedio d'Alessandria.*

CASSA PATERNA DI PARIGI

COMPAGNIA ANONIMA D' ASSICURAZIONI

MUTUE ED A PREMIO FISSO

SULLA VITA

Amministrazione centrale in Torino, via di Po, n. 11

autorizzata negli Stati Sardi dal R. Governo

Fondo capitale f. 30,558,410

Rendita 5 p. 0[0 sul debito pubblico francese, fr. 1,448,117.

Soscrizioni ottenute negli Stati Sardi, n. 1846.

Obbligati a pagare f. 2,294,873.

Totale generale dei coscrittori a tutto aprile 1850, n. 57,996.

Obbligati a pagare fr. 78,995,774 74.

L' amministrazione della CASSA PATERNA si fa un dovere di render noto a tutti gl' interessati di questa istituzione, che a norma dei regolamenti venne costituito il CONSIGLIO DI SORVEGLIANZA, eletto a maggioranza di voti nell' adunanza tenuta dai signori associati residenti in Torino, la sera del 27 maggio 1850, il quale è rappresentato dai sotto descritti signori che gentilmente si degnarono accettarne gratuitamente le attribuzioni:

Sigg. BONCOMPAGNI cav. CARLO, *Deputato, ex ministro;*

MALINVERNI GERMANO, *dottore coll., prof. e Deputato;*

CANTONI LELIO, *Rabbino maggiore dello Stato Sardo;*

AYRINO FRANCESCO, *capo divisione al Ministero dell' Interno;*

DUPRÈ FILIPPO, *banchiere, e vice direttore delle Assicurazioni contro gl' incendi a premio fisso.*

La Compagnia della *Cassa Paterna* volendo sempre più corrispondere alle dimande dei molti suoi assicurati, ha organizzato un nuovo sistema di assicurazioni a *premio fisso* essendo stata autorizzata con decreto del 19 marzo 1850.

A chiunque gradisca prenderne conoscenza verranno rese ostensibili gratuitamente le tariffe e programmi a dar principio il 1 luglio prossimo, epoca che si eseguiranno le operazioni.

Restano prevenuti tutti i padri di famiglia che l' assicurazione dotale per i fanciulli sino ad ora praticata dalla Compagnia, è conservata nello stesso sistema che tanto offre benefizio al confronto di tutte le altre Compagnie di assicurazione; perlocchè la Cassa Paterna ottenne fr. 20,000,000 di assicurazioni sopra le altre 17 Compagnie francesi, e nel solo esercizio dell' anno 1849 incassò fr. 4,355,799, ed ottenne 1751 assicurazione per l' impegno di fr. 3,763,185 superando della metà tutte le altre istituzioni.

Mediante il nuovo sistema d' assicurazioni già accennato; si eseguiranno le cosidette contro assicurazioni a *premio fisso* col mezzo delle quali nel caso avvenga la morte del fanciullo assicurato con un piccolo pagamento proporzionale verranno garantiti di recuperare le somme già pagate.

Onde evitare inconvenienti si previene il pubblico che la *Cassa Paterna* non ha altre denominazioni di sorta, e così nulla ha che fare con le operazioni delle altre Compagnie francesi.

Avvertendo che i suoi *Agenti* sono tutti muniti di speciale *mandato* autenticato con apposito timbro, diffidando chiunque si permettesse qualificarsi incaricato da quest' *Amministrazione* senza possedere e rendere ostensibile un simile documento.

TIP. ARNALDI.